

La vicenda del Csm Dire a nuora perché suocera intenda...

La vicenda che vede al centro il Consiglio superiore della magistratura solleva, questa volta nel corso di un grave contrasto istituzionale, il delicato problema della posizione dell'ordine giudiziario nel nostro ordinamento. La chiave di volta dell'impianto costituzionale che consente di apprezzare meglio la posizione dei giudici va ricercata come è stato ripetutamente affermato in questi giorni — nella disposizione che sancisce la soggezione dei giudici soltanto alla legge. Tale disposizione va però letta tenendo conto delle priorità logico-giuridiche che il concetto generale di legge racchiude in sé. E cioè che nel gradino più alto vi è la Costituzione e in posizione subordinata

stanno le leggi e gli atti aventi forza di legge ordinaria.

In altri termini, il giudice, in quanto deve applicare la legge ordinaria, si conforma al testo costituzionale, espressione delle componenti fondamentali del popolo italiano. Ciò significa, inoltre, che in ogni caso l'uso della discrezionalità, che la legge spesso concede, deve condurre a risultati in sintonia non tanto col volere di particolari forze politiche, ma col senso di equità e di giustizia sedimentato nelle diverse componenti culturali ed etiche del popolo italiano. Paradossalmente, quindi, la separazione della magistratura è intesa come funzionale al principio democratico, volendo essere separatezza

dagli apparati pubblici e dai gruppi di pressione privati, a favore di un più diretto e immediato legame con i valori e gli indirizzi trasfusi nelle leggi e prima ancora nella Costituzione.

Ciò detto, non si può ovviamente trascurare che sullo schema formale ora illustrato interverranno elementi di varia natura che rendono le cose più difficili e complesse. Anzitutto che le leggi in un sistema pluralistico non sempre si ispirano a principi univoci, e dunque lasciano un eccezionale spazio alla discrezionalità. Ancora che quest'ultima, come nel caso Tobagi, non sempre viene utilizzata dai giudici in modo rispondente al senso di giustizia presente nel senso comune della gente. Rispetto a queste tendenze negative dell'azione giudiziaria, il diritto di critica appare l'antidoto più efficace. E questo diritto non può essere negato a nessuno, neppure al presidente del Consiglio.

Senonché, il presidente del Consiglio non si è limitato, nel caso Tobagi e nelle vicende giudiziarie connesse, alla critica dell'attività dei giudici. Il suo atteggiamento, per le forme in cui si è manifestato, l'insistenza, la continuità e il tenore degli interventi appare di più di una semplice critica, traducendosi piuttosto in una vera e propria interferenza.

In questa situazione un intervento teso a ricordare la situazio-

ne nell'ambito della normalità era ed è necessario. Ma chi deve svolgerlo? In effetti, l'organo legittimato dovrebbe essere lo stesso presidente della Repubblica, quale garante della Costituzione, almeno in assenza di un pronunciamento chiaro del Parlamento. Il capo dello Stato, proprio in ragione di tale suo ruolo generale di garante della carta fondamentale, è stato proposto alla presidenza dell'organo di autogoverno dei giudici. Ed è proprio questo elemento che lascia intendere come l'interpretazione di Cossiga sulle funzioni del Consiglio superiore sia qualche modo riduttiva. Se veramente i compiti del Consiglio superiore fossero soltanto quelli di alta amministrazione (disciplina dei rapporti di pubblico impiego dei giudici), perché chiamare a presiederlo il presidente della Repubblica? Sembra, invece, più ragionevole pensare che l'organo di autogoverno possa essere stesso sollecitare il presidente della Repubblica ad intervenire, nelle forme e nei modi da lui ritenuti più congrui, in difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici.

Nella vicenda di questi giorni il presidente della Repubblica ben poteva richiamare il Consiglio superiore a non manifestare direttamente il proprio disagio di fronte alla condotta del presidente del Consiglio, ma al fine di farsi egli stesso interprete di tale esigenza

dell'organo di autogoverno dei giudici, nelle forme ritenute più opportune. L'intervento di Cossiga è stato invece rivolto esclusivamente al Consiglio superiore, comprendone, fra l'altro, il ruolo. E vero che il capo dello Stato ha detto che il ritorno alla normalità costituzionale è dovere di tutti gli organi dello Stato, e dunque, sembra di capire, anche del presidente del Consiglio. Ma questo «dire a nuora perché suocera intenda» non sembra in questo caso sufficiente, e giustamente il Consiglio superiore non ha mancato di sottolinearlo anche nel corso dell'incontro con Cossiga.

In conclusione, l'azione del capo dello Stato in questa vicenda, ancorché animata da propositi sicuramente condivisibili, è sembrata mancare dell'articolazione e della complessività che il caso richiedeva. È rischia, se non immediatamente corretta e ampliata nel suo destinatario, di scatenare una fuoriuscita dalle regole costituzionali più vasta di quella che si vuole contenere. Sembra, infatti, evidente che il disagio della magistratura, se non avrà modo di evidenziarsi in seno al Consiglio superiore e manifestarsi tramite il capo dello Stato, finirà per esprimersi in forme diverse e più pericolose.

**Andrea Pubusa
docente di diritto pubblico
all'università di Cagliari**

LETTERE ALL'UNITÀ'

L'incoerenza, un bel diagramma e qualche considerazione

Caro direttore,
arrivati alla fine dello scorso anno, tutti si sono affannati a trarre bilanci. Ma una pecca era evidente negli sforzi di certi soloni dell'informazione: la difficoltà di fornire dati a supporto dei giudizi che i loro padroni vogliono a tutti i costi vedere sostenuti e propagandati.

Mi ha colpito in particolare l'evidente incoerenza di giornali che sostengono in una pagina che i guai del Paese stanno nell'eccessivo costo del lavoro, e in un'altra sottolineano il clamoroso incremento dei profitti e l'ancor più favorevole andamento degli investimenti finanziari, specie quelli speculativi e non collegati alla produzione.

Tutto ciò se lo permettono anche perché i destinatari della più viva propaganda solitamente non sono esperti di analisi economiche e, per i giudizi da dare, dipendono da quelli che, arragionando la qualità di esperti, si tengono abilitati a pontificare.

Ecco, me pare che il nostro giornale potrebbe aiutare tutti a capire meglio, e di testa propria, le cose e i loro perché, se facesse un grosso sforzo per elaborare ed esporre dati statistici capaci di rendere chiaro chi sono stati ancora una volta, in questo 1985, i beneficiari del lavoro e della produzione di beni e ricchezze che la nostra economia ha saputo realizzare.

In particolare mi piacerebbe vedere illustrati in un diagramma i dati dell'incremento delle retribuzioni dei lavoratori insieme con quelli dell'aumento dell'inflazione, dell'incremento dei dividendi distribuiti, dell'aumento dell'indice generale di Borsa, dell'andamento dei titoli speculativi (assicurativi e finanziari in particolare), insieme a qualche lucida considerazione su che cosa significhi in profondità, sul piano sociale, quello che è successo.

**ENZO ZATTONI
(Forlì)**

Non c'è spazio per le sviste (E i «ragazzi dell'85»?)

Caro direttore,
seguo con estrema attenzione gli sviluppi dell'intesa sulla religione a scuola.

Mi auguro che i compagni deputati si rendano pienamente conto che in questo particolare momento non c'è alcuno spazio per le «sviste».

Mi sono stupito che i «ragazzi dell'85» così seri e sensibili alle problematiche del mondo della scuola, non abbiano ancora espresso il loro «non instrumentalizzato» parere su questa grave vicenda che li interessa personalmente.

**MOIRA FIOROT
(Milano)**

«E nessuno si scomoda per fare una denuncia?»

Caro Unità,

sono rimasto molto impressionato dal gravissimo incidente che ha causato vittime e distruzioni con l'esplosione degli impianti dell'Agenzia di Napoli. E questo non solo per l'incidente in sé ma per l'assurdo di una situazione di grave rischio cui sono esposte molte concentrazioni urbane.

E mai possibile? E le forze di sinistra, il sindacato, l'opposizione non fanno nulla? Ci sono leggi nazionali che vengono completamente ignorate, con gravi omissioni di atti d'ufficio da parte di sindaci, Usl etc. e nessuno si scomoda per fare una denuncia alla magistratura, forse nemmeno alla stampa?

D'accordo con la proposta del Pci di creare un nuovo ente, autonomo dall'Enea, per controllare la sicurezza dei grandi impianti, ma non basta. Bisogna chiedere con forza che ogni Comune faccia un censimento serio di tutte le attività a rischio, non solo dei grandi impianti, che lo aggiorni e che si denunci alla stampa e alla Giustizia ogni situazione che non venga regolarizzata o rimossa nei tempi assegnati (mi riferisco anche agli scarichi gassosi e liquidi inquinanti, all'uso persistente di amianto in tanti, troppi prodotti industriali, all'uso di auto nei centri storici etc., anche se va stabilito un ordine di priorità).

«Evangelici» sono tutti i membri delle Chiese riformate in Italia e fuori; «evangelisti» sono i predicatori laici nelle campagne di evangelizzazione, appunto, e nei culti all'interno delle chiese alla pari con i pastori a tempo pieno. L'altro senso e più noto di «evangelisti» è quello di «autori dei Vangeli».

Si poteva benissimo ricorrere al termine «protestanti», che ha lo stesso numero di lettere di «evangelisti» ed è il vero sinonimo di «evangelici». I «protestanti» non se la prendono davvero se vengono chiamati con il loro nome storico. E l'Unità avrebbe evitato di confermare i lettori frettolosi in una confusione di termini?

Spett. **GiACONO QUARTINO**
del Consiglio della Federazione
delle Chiese Evangeliche in Liguria
(Genova)

Non ci sono «dos» per il Radames (un lapsus e Tedeschi si scusa)

La fine che hanno fatto le previsioni dei maghi più qualificati

Caro direttore,

con la fine dell'85, immancabili, sono tornate le cosiddette previsioni di maghi, astrologi, veggenti e farneticatori vari. Sono tornate a propinarci il loro miscuglio di cose sconiate e di cose sbagliate, che radio, televisioni e giornali si affrettano a strombazzare.

Il modo migliore per rendersi conto di quanto esse vaglano è, ovviamente, quello della verifica a posteriori. Ecco dunque che cosa l'Unità e diversi altri quotidiani italiani pubblicavano il 29 dicembre 1984 in articoli di resoconto su una riunione tenuta per formulare le previsioni per l'anno 1985 dall'Associazione Maghi d'Italia. Non si venga dunque a dire che si trattava di previsioni di qualche dilettante mago di provincia, che magari è anche un imbroglione e fa tutto per i soldi, non essendo dotato degli incredibili poteri paranormali dei veri maghi.

Le previsioni si possono dividere in due gruppi.

Primo gruppo: previsioni sconate, ovvero cose tanto normali e generiche che chiunque potrebbe «prevedere» anche per il prossimo anno.

1) Si faranno passi avanti nella lotta al cancro, agli infarti, alla cirrosi. Si sono mai fatti dei passi all'indietro?

2) Ci saranno nuovi scandali. Che novità?

3) Ci saranno clamorosi arresti. Aumenterà il pentimento. Idem.

4) Riprenderà il terrorismo. Idem.

5) Ci saranno rapporti e scambi di visite tra diverse alleanze. Ce ne sono decine ogni anno.

6) Il Papa continuerà a viaggiare. E chi può dubitarne?

7) Rummengge e Maradona torneranno al gol. E vorrete che due assi del genere in 12 mesi non segnano neanche un gol?

Secondo gruppo: previsioni «precise», e spesso, clamorosamente sbagliate.

1) Scudetto all'Inter. Per il rammarico dei suoi tifosi, l'Inter non solo ha perso il campionato scorso ma sembra voler fare lo stesso con quello in corso.

2) Coppa Uefa al Verona. Che invece si è

vinto lo scudetto. Detto tra parentesi, i nostri infallibili non hanno capito niente a proposito delle tre coppe internazionali vinte dalla Juve. Deve essere colpa dell'eterno disturbato.

3) Buona annata per Saronni e Moser. Se non ricordo male, nessuno dei due si è piazzato entro i primi 6 posti di nessuna delle «classiche».

4) Dominio della Ferrari in Formula 1. Purtroppo invece a dominare è stato qualcun altro.

5) Raffreddamento nei rapporti Carr-Japan. Tanto che hanno iniziato assieme una nuova trasmissione.

6) Ritrovamento di una composizione inedita di Puccini. L'unico inedito ritrovato — se non sbagli — è di Shakespeare.

7) Ritrovamento di un importante giacimento di petrolio in Piemonte. Qui fare dell'ironia sarebbe fin troppo facile.

In conclusione: non sarebbe ora che l'Unità iniziasse a trattare come si meritano questi claratani, venditori di fumo e imbroglioni che approfittano della credulità e del bisogno di sicurezza di molta gente per ingannarla e per far soldi?

**C.R.
(Vigevano - Pavia)**

Il lavoratore dell'ospedale andato in pensione

Caro direttore,
nel rinnovare la tessera al compagno Patella, attualmente in pensione, mi sono visto consegnare, oltre alla quota tessera, anche L. 150.000 quale contributo per la diffusione dell'Unità all'interno del nostro posto di lavoro.

E grazie anche a questo contributo se noi possiamo mettere a disposizione dei lavoratori due copie dell'Unità giornalmente.

Se consideriamo in quale precaria situazione vivono oggi i pensionati e i continuabili: quelli che di giorno in giorno aumentano sulle loro spalle, il gesto di questo compagno è ammirabile e degno del massimo rispetto.

Ma soprattutto dev'essere un po' tutti noi: simpatizzanti, iscritti, militanti fino ai più alti vertici, i quali fanno o credono di fare abbastanza ma forse potrebbero contribuire ancor più per il nostro partito.

**ENDRÓ GRILLI
per la Sezione Pci «Guido Rossa»
dell'Ospedale di Circolo di Varese**

O non lo è o lo sia del tutto

Spett. Unità,
in questi giorni si discute sulla tassazione o non della indennità di fine rapporto di lavoro, ma si nasconde un punto importante. Come lavoratore sono disposto che venga tassata, in quanto considerata dallo Stato un reddito; ma domando: se è un reddito ai fini dell'imposta, perché non è un reddito pensionabile, con i suoi contributi da versare all'Inps e, naturalmente, conteggiato ai fini della pensione?

I lavoratori ne trarrebbero un vantaggio ai fini della pensione, gli enti previdenziali ne trarrebbero anche loro un vantaggio perché riceverebbero un forte contributo al momento del licenziamento del lavoratore, lo Stato avrebbe la propria Irpef.

Che sia l'ovo di Colombo?

**FRANCO BERTOLDINO
(Suzzara - Mantova)**

Non tutti gli evangelici sono evangelisti

Spett. redazione,

ho letto con disappunto a pag. 6 dell'Unità del 17 dicembre il titolo «Israeliti ed evangelisti contro l'ora di religione», per quel termine «evangelisti» il quale sostituisce il termine corretto «evangelici», che l'estensione della nota usa poi in modo appropriato nel testo.

Il redattore doveva forse risolvere un suo piccolo problema di simmetria per fare il titolo: in «evangelici» gli manca una lettera; così ha fatto ricorso ad «evangelisti», pensando e lasciando pensare che i due vocaboli siano sinonimi, mentre non lo sono affatto.

«Evangelici» sono tutti i membri delle Chiese riformate in Italia e fuori; «evangelisti» sono i predicatori laici nelle campagne di evangelizzazione, appunto, e nei culti all'interno delle chiese alla pari con i pastori a tempo pieno. L'altro senso e più noto di «evangelisti» è quello di «autori dei Vangeli».

Si poteva benissimo ricorrere al termine «protestanti», che ha lo stesso numero di lettere di «evangelisti» ed è il vero sinonimo di «evangelici». I «protestanti» non se la prendono davvero se vengono chiamati con il loro nome storico. E l'Unità avrebbe evitato di confermare i lettori frettolosi in una confusione di termini?

prof. GIACONO QUARTINO
del Consiglio della Federazione
delle Chiese Evangeliche in Liguria
(Genova)

Non ci sono «dos» per il Radames (un lapsus e Tedeschi si scusa)

Signor direttore,

seguo con attenzione la pagina degli Spettacoli e in particolare, da appassionato cultore di musica lirica, le recensioni di Rubens Tedeschi, bravissimo critico musicale di cui ho anche letto i volumi «I figli di Boris» e «Addio fiorito asilo», saggi splendidi e necessari per conoscere in profondità autori ed opere.

Ma sull'Unità del 9 dicembre ho colto un errore nella recensione della prima rappresentazione dell'Aida alla Scala, là dove si parla di «limpido dos di Pavarotti ed un «do atteso» in Aida non ci sono «dos» né naturali, né con bermoli per il Radames ed al «tronco vicino al sol» il tenore deve effettuare il si bermolle. Questa è la nota scritta da Verdi e ciò può in interessare quanti seguono attenzionatamente le note tonali cantano taluni artisti lirici.

Nel caso del «celeste Aida» di Pavarotti, non c'è dubbio che l'ha cantato in tono, con